

Sfide e Prospettive dell'Antropologia Applicata: Oltre la Mera Applicazione

MICHELE FONTEFRANCESCO

ABSTRACT

Questo capitolo esplora il concetto di antropologia applicata, concentrandosi sul lavoro di Antonio Palmisano. Questo capitolo sfida la comprensione convenzionale dell'antropologia applicata come un'applicazione lineare di teorie e metodi antropologici alle questioni della comunità. Questo capitolo suggerisce una relazione dinamica e dialogica tra l'antropologo e il soggetto implicando reciprocità e co-costruzione di sapere e soluzioni. Ciò facendo, enfatizza la responsabilità intrinseca e la natura politica della ricerca.

Introduzione

Quando si parla di antropologia applicata, una delle voci più autorevoli riconosciute e conosciute a livello europeo ed italiano, è Antonio Palmisano “*who has worked as an advisor on over fifty international agencies' and states' missions in Africa, Latin America and Asia*” (Podjed et al., 2016, p. 58). Nell'arco di oltre un quarantennio, la ricerca di Palmisano ha abbracciato un areale geografico ampio che dalle spiagge del Mediterraneo, si è allargato al Corno d'Africa e all'Asia centrale approfondendo come legge, politica, religione interagiscono in contesti culturali e regionali diversi definendo relazioni e dinamiche che modellano le comunità ed il loro ordine sociale, rappresentandone trama ed ordito di conflitti, risoluzioni ed iniziative che segnano il quotidiano. A fronte del contributo teorico che negli anni più recenti è

andato ad approfondire il concetto e l'orizzonte di realtà post-globale, la sua ricerca si è spesso svolta in dialogo con realtà pubbliche e private indicando la possibilità di un proficuo ruolo dell'antropologia nello sviluppo di politiche ed istituzioni, dando una lettura critica di cosa sia e come possa essere intesa l'antropologia applicata. Questo capitolo vuole approfondire questo aspetto dell'opera dell'antropologo di Carovigno al fine di offrire una possibile interpretazione di cosa sia l'antropologia applicata alternativa alla dominante accezione che ne fa un ambito di specializzazione basato sulla semplice applicazione di teorie e metodi antropologici nell'ambito della risoluzione di problemi emergenti di un contesto comunitario.

A tal fine, il capitolo inizia tratteggiando un primo storico profilo dell'antropologia applicata e il significato attribuito ad essa, evidenziandone i limiti euristici. Alla luce di ciò, avanza una definizione alternativa seguendo il solco tracciato dai lavori di Palmisano. Seguendo tale via, il capitolo approfondisce il tema della responsabilità e del valore politico che sottende l'azione antropologica e che ~~deve essere considerata~~ nella definizione di cosa è l'antropologia applicata. Sulla base dell'esperienza di ricerca dell'autore, il capitolo si conclude portando a sintesi i contenuti teorici del testo.

Questo capitolo ~~fa parte~~ del progetto NODES, sostenuto dal MUR sui fondi PNRR MUR-M4C2-Investimento 1.5 Avviso "Ecosistemi dell'Innovazione", nell'ambito del PNRR finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU (Grant agreement Cod. n.ECS00000036), ed in particolare si colloca all'interno dei percorsi dei progetti bandiera SADAIFO ANIMAL e SADAIFO PLANT esplorando le basi teoriche alla base della strutturazione del lavoro di ricerca e dell'approccio usato nella rilevazione dei fabbisogni dei produttori e del sostegno ai loro progetti di innovazione.

Traiettorie di sviluppo

Il punto più comunemente riconosciuto di incontro tra sapere antropologico e azione sociale è quello dell'antropologia applicata. Questa è spesso definita come "*l'antropologia messa in pratica*" (Field & Fox, 2007), ovvero la messa a terra delle teorie, dei metodi di ricerca e delle metodologie di analisi proprie dell'antropologia al fine di addivenire ad

una soluzione di problemi concreti, siano essi attinenti a settori quali la salute pubblica, l'istruzione, il governo e l'impresa.

Le prime esperienze di antropologia applicata si possono attestare a partire dall'Ottocento (si pensi per esempio all'attività di Franz Boas per il Bureau of American Ethnology: Lévy Zumwalt, 2022), evidenziando sin da subito l'efficacia del dialogo tra pratica antropologica, definizione delle politiche e loro attuazione. Laddove nei primi decenni del Novecento l'antropologia applicata ha avuto un ruolo centrale tanto nella gestione coloniale quanto delle minoranze etniche interne agli Stati moderni (e.g. Afigbo, 1975), quindi nello svolgimento di operazioni militari (Thompson, 1944), nei decenni successivi questa ha vissuto una crisi, soprattutto dal punto di vista della reputazione (Rylko-Bauer et al., 2006), gravando su di essa il peso della sua storia (Podjed et al., 2016). Per tale ragione, Paul Sillitoe (2006), all'inizio degli anni Duemila, constatava come l'antropologia applicata ancora stentava a raggiungere una puntuale legittimazione all'interno della comunità antropologica internazionale. A dispetto di ciò, nell'arco degli ultimi tre lustri, si è visto un progressivo cambiamento di attitudine a livello tanto internazionale (Podjed et al., 2016) quanto nazionale (Benedusi, 2022; Palmisano, 2014a; Severi, 2019), nel più ampio alveo della crescente legittimazione pubblica ~~agli~~ studi sociali di stampo qualitativo (Fielding, 2005).

Oggi all'antropologia applicata è riconosciuto una nuova centralità in particolare nell'ambito dell'interpretazione e governo del cambiamento sociale (e.g. Chaiken & Fleuret, 2019). Da qui un fiorire di percorsi perfezionamento ed un crescente interesse commerciale laddove l'antropologia applicata è letta come "utile" in quanto legata a competenze spendibili nel mondo del lavoro (Tett, 2021); in quanto capace di fornire *"gli strumenti per la analisi, comprensione e definizione delle situazioni [...], indicando strategie efficaci, finalizzate alla soluzione delle crisi e permettendo l'acquisizione di capacità di intervento nella mediazione [, così come permettendo la] realizzazione e follow up di programmi di sviluppo, interagendo nelle attività di mediazione fra Stato e comunità locali, e nelle relazioni internazionali con attori sociali locali, lavorando con particolare"* (Palmisano, 2014b, pp. 18-19). In questa prospettiva l'antropologia applicata è diventata prodotto ambito in un sempre più affollato mercato dell'educazione terziaria (Podjed et al., 2016). Ciò ~~facendo~~, però, ne ha di molto limitato l'orizzonte ed il suo significato.

Oltre la Tecnicizzazione

All'interno del discorso corrente, anche all'interno dei confini della comunità antropologica, l'antropologia applicata viene soventemente indicata come settore specifico della disciplina. Essa è, quindi, racchiusa in un ambito epistemico preciso delineato attraverso interessi, metodi e quadri teorici propri e distinti da quelli di altri settori ~~della disciplina~~ (e.g. antropologia politica, antropologia economica, antropologia della religione). Alla luce di questa *doxa*, l'antropologia applicata appare, ~~quindi~~, oggetto specifico dai confini definiti e definibili che trova sua consistenza in una precisa relazione lineare tra episteme antropologico e mondo; quello dell'applicabilità, dell'uso di un sapere per agire sul mondo.

In questa prospettiva, l'antropologia si riduce ~~in~~ una cassetta degli attrezzi da cui pescare per affrontare il mondo esterno (Zeitlyn, 2022), siano essi teorie, metodi o casi studio. Di questa tendenza si trovano numerosi echi nella letteratura e nella manualistica (e.g. Ervin 2004; Nolan, 2013; Van Willigen, 2002).

Laddove quest'approccio può permettere una semplice comunicazione e promozione, dall'altra nasconde alcuni fondamentali aspetti limitanti.

Nell'oggettivare e concludere il perimetro epistemico ~~dell'antropologia~~ all'applicazione è definito un rapporto ~~lineare~~ tra ricercatore, episteme e mondo che tradisce la natura aperta del sapere antropologico, feticizzandolo in un mero strumento inerte al mondo.

Laddove l'antropologia applicata si occupa unicamente dell'applicazione di strumenti e non della loro produzione, di fatto gli si destina un ruolo inevitabilmente secondario ed ancillare al resto dell'antropologia.

In questo paradigma l'antropologia è ridotta a tecnica, a **teckne**, prestandola a strumentalizzazioni. Come spiega Palmisano:

“[L'antropologia riconosciuta come tekhne è] una antropologia che assume, spesso inconsapevolmente, ideologie iper-liberiste nella convinzione di essere in sé refrattaria alle stesse, perché impegnata a occuparsi dei temi e delle situazioni della marginalità, dell'esclusione e della minoranza, e che avalla implicitamente la visione di un mondo more geometrico dominato dalla tekhne e dalla ragione cartesiana, votato

a uno sviluppo senza fine, indiscutibile, in un tempo di solo presente, non avendo il passato più nulla da offrire – se non testimonianze di critica del presente – e non avendo il futuro più alcuna funzione, perché ormai ogni giorno raggiunto e realizzato.” Una simile antropologia, conclude l’antropologo, rischia di essere “*docile e efficace strumento di legittimazione dello status quo, quando non addirittura – non da ultimo in virtù delle sue amputate metodologie – cavallo di Troia degli ordini finanziari internazionali*” (Palmisano, 2014b, pp. 14-15).

Alla luce di questi severi limiti e rischi che la *doxa* corrente impone emerge la necessità di trovare un orizzonte attraverso cui definire e verso cui direzionare l’antropologia applicata. In questo, l’opera di Palmisano ha offerto rilevanti risposte.

L’alternativa può essere aperta, come suggerisce Jaques Derrida (1974), decostruendo e sovvertendo l’orizzonte che regge la *doxa*: il cambiamento di una parola è sufficiente. Se anziché essere settore dell’antropologia, l’antropologia applicata fosse un approccio all’essa?

Un approccio è il tentativo di entrare in contatto con una persona od un oggetto allo scopo di ottenere da essa un determinato comportamento o risultato. Per tanto, parlare di approccio mantiene il focus sulla datità di un problema e la ricerca di una soluzione, ma dà conto anche del dinamismo dialogico tra uomo e mondo e più in generale tra tutti i termini di questa relazione: antropologia, comunità, problema ricercatore. Inoltre, restituisce bene l’attitudine del ricercatore che si rivolge ad un ambito del sapere aperto, l’antropologia, per comprendere le sfide del mondo e relazionarsi con il mondo in un rapporto dinamico e creativo (Palmisano, 2017). Indi, racchiude quella tensione intellettuale e fabbrile propria dell’artigiano, così come descritto da Richard Sennett (2008), che da un lato attinge alla conoscenza codificata di un’arte per risolvere problemi propri del mondo e dall’altro dalle sfide che il mondo gli propone impara ed espande la propria conoscenza così come l’orizzonte dell’arte sapendo scoprire e sperimentare nuove forme e soluzioni e rimodellare i propri strumenti per meglio affrontare le sfide che gli si sottopongono. Questo salto semantico è, inoltre, funzionale a, come indica Patrick Boumard (2021, p. 32), abbandonare il tradizionale metodo ipotetico-deduttivo, da “*indagine di polizia*”, proprio di una certa visione istituzionalizzata della disciplina, a favore di un approccio altro,

dialogico, di co-costruzione di conoscenza tra ricercatore e soggetto di studio, così come dettagliato da Palmisano (2021).

Infatti, laddove l'antropologia non è letta come mero strumento ma come conoscenza co-costruita attraverso il relazionarsi su un problema, essa si fa *“pratica riflessiva e speculativa fortemente ancorata all'esser-ci e all'essere-nel-mondo volta non solo alla comprensione dell'esistenze ma alla trasformazione dello stesso”* (Palmisano, 2014c, p. 9).

Responsabilità ed impegno

L'antropologia applicata è, quindi, confrontarsi con il mondo a partire dalle istanze emergenti, sui problemi che vogliono essere superati. Il principio di co-costruzione del sapere e delle soluzioni obbliga ad una relazione paritaria ~~che chiama~~ richiede attenzione costatante sull'impatto delle proprie scelte, azioni, ricerche, agende politiche a cui più o meno coscientemente si ha aderito. In questo senso, l'antropologia applicata non può esistere se non ponendo al suo centro il tema della responsabilità del ricercatore verso le comunità con cui lavora e non può nascondersi dietro l'assunto di una neutralità delle tecnica; in quanto, come ha ribadito chiaramente Michel Foucault (2009, 2010), la tecnica così come il sapere non è mai neutra o neutrale poiché di per sé forme di potere agito sul mondo che (ri-)scrive il mondo a propria immagine. Dunque, l'antropologia applicata è intrinsecamente pratica politica, nel senso aristotelico di questo aggettivo (Aristotele, 1958) e da qui il dovere del ricercatore di relazionarsi con questa natura, spesso ingombrante, e coi suoi sottesi ed indirizzi.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, idealmente dalla pubblicazione del celebre volume di James Clifford e George Marcus (Clifford & Marcus, 1986), l'antropologia si è posta più volte l'interrogativo sul suo ruolo sociale, il suo impatto sulle comunità studiate, sulla responsabilità etica e morale dei ricercatori rispetto alle persone coinvolte nei loro studi. Questa discussione conobbe un suo culmine a metà degli anni Novanta quando si iniziò ad interrogare il ruolo di pubblica difesa, di *advocacy*, dell'antropologia nel confronto delle comunità studiate, in particolare quando marginali e subalterne all'interno degli equilibri politici locali e globali (Wright, 1988), mettendo in discussione il con-

fine tra obbligo deontologico e istituzionale della disciplina e impegno discrezionale individuale (e.g. Hastrup et al., 1990; Wade, 1996). Nello stesso periodo, ci si domandava il ruolo che l'impegno politico e sociale ~~doveva~~ giocare nel forgiare la disciplina nel suo complesso e guidare la sua applicazione. Di questo ragionamento è sintomatico il dibattito apertosi sulle pagine *Current Anthropology* che vedeva contrapposte ~~nel problematizzare il senso di pratica intellettuale e militanza politica~~. Si leggeva, infatti, Roy D'Andrade (1995), che indicava la necessità per la disciplina di mantenere un distacco dal contingente, al fine di trovare lo spazio ermeneutico necessario per studiare i processi culturali in atto alla ricerca di verità dimostrabili empiricamente, contrapposto a Nancy Scheper-Hughes (1995), che rimarcava l'imperativo di porre la pratica ed il ragionamento antropologico in continuità consequenziale con l'agenda etica e politica del ricercatore ~~facendo~~ dell'antropologia strumento di una militanza politica echeggiante le tesi gramsciane (Gramsci & Fubini, 1966). Lungi dal concludersi, questo dibattito ha visto una sua continuazione carsica negli anni seguenti, riemergendo periodicamente, così come avvenuto pochi anni fa quando nell'arco di pochi mesi si sono potuti leggere contributi idealmente antipodici: da un lato, David Graeber (2013) tratteggiante la storia del radicalismo democratico americano indicando questo alveo di partecipazione e militanza attiva e aderente al contingente come quello necessario per mantenere rilevanza per la disciplina, e dall'altra Francesco Remotti (2014) ~~proponente~~ un'antropologia inattuale, ovvero rimarcare l'esigenza di un *"distanziamento necessario e indispensabile per non rimanere intrappolati nel presente, per esplorare realtà diverse e così mettere a fuoco con maggiore precisione i limiti del proprio tempo e impegnarsi in vista delle sue potenzialità transformative."* (Remotti, 2014, p. 6). Distacco o completa adesione militante sono estremi in un continuum epistemologico che definiscono il campo ermeneutico in cui la realtà dell'antropologia applicata si sviluppa e si esprime. Laddove l'agire antropologico diventa consapevole della propria complessità, nel senso profondo ~~del~~ termine dato da Edgar Morin (2017), della natura intrinsecamente politica del proprio agire, appare evidente che l'antropologia non possa essere semplicemente "applicata", nel senso di usata ed agita, ma si muova su un territorio altro, di cura e di impegno verso l'altro, a prescindere del proprio posizionamento nel continuum epistemologico che sceglierà il ricercatore. È in questo

sensu che Palmisano suggerisce di come l'antropologia (applicata) debba essere anche antropologia di impegno, *committed anthropology*:

*“Commitment è coscienza e consapevolezza; è coscienza e consapevolezza delle relazioni fra la professione dell'antropologo e la situazione sociale, ovvero il contesto sociale, politico e economico nel quale l'antropologo lavora [...]. Commitment è sostenere le società o le comunità studiate che vivono una crisi; mediare con le autorità esterne a queste società e comunità; interpretare e mediare queste culture all'esterno; contribuire alla formazione della opinione pubblica su determinati temi. E questo significa ricerca [...]. Commitment è pertanto una relazione con la società studiata – interpretazione, mediazione; anche, sostegno –; implica attenzione nel rilevare richieste, ovvero rivendicazioni di individui e gruppi nella loro stessa prospettiva, e attenzione nel mediare i loro interessi e peculiarità a altre istituzioni [...]. Solo intesa come committed può davvero interessare questa antropologia: una antropologia dell'impegno sociale e politico, di apertura al “mondo della vita”, attenta alle trappole ideologiche globali (sviluppo, evoluzione, liberismo...), basata sulla ricerca antropologica, e non su altra ricerca – anni di terreno! –, non disposta, mai disposta, a essere ridotta a *tekhne*, capace pertanto di produrre teoria e riflessione, coniugando accademia e mondo della vita, decisa a riaprire la porta alla riflessione epistemologica e a coltivare il dubbio, anche per aprire la via alla teoria.” (Palmisano, 2014b, pp. 22-23).*

Buon vento!

Se si legge la linea tracciata da Palmisano avendo fatto proprio la *doxa* circa cos'è e deve essere l'antropologia applicata non si può che essere disorientati e straniti. Si è, infatti, catapultati in un altrove ideale in cui la pratica va ben oltre la lineare definizione ed applicazione di protocolli operativi; si è chiamati non alla certa attuazione ma all'indefinitezza del dialogo, della relazione, dell'intuito che si fa saper fare. La messa a terra di tutto ciò può apparire difficile, senza guida. Infondo è così: si è chiamati al mare aperto e non alla tratta sotto costa per permette di far del quotidiano non semplice contesto d'applicazione, ma territorio di esplorazione ed elaborazione antropologica. È un'esperienza vissuta

direttamente, in questi anni di lavoro svolto nel segno di un'antropologia applicata.

Nell'arco di un decennio, muovendomi tra tre continenti, più e più volte mi son trovato chiamato a confrontarmi con problemi di comunità locali, con imprenditori, con segmenti fragili della popolazione. Ancora oggi, all'interno del progetto Nord Ovest Digitale e Sostenibile, finanziato dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza sono chiamato a supportare le aziende dell'agro-alimentare ad accelerare i loro processi di innovazione. Come supportare una cooperativa kenyota nello sviluppo di un prodotto per l'export? (Zocchi et al., 2020) Come fare di un dono alimentare un momento di capacitazione individuale? (Boscolo, 2021) Come supportare un processo di integrazione di donne migranti in Italia? (Fontefrancesco, 2022). Queste sono alcune delle domande, dei problemi a cui mi è stato richiesto di dare una risposta e queste domande riecheggiano le domande simili e diverse che lo stesso Palmisano in altri contesti si è posto (Palmisano, 2005, 2014a). Sono tutte domande aperte, dal contorno incerto, per cui protocolli di ricerca predefiniti a priori avevano già fallito. Da qui la certezza della limitatezza della *doxa*. Da qui, l'apertura della relazione, la necessità di immergersi in contesti diversi, quasi perdersi, l'obbligo d'aprirsi al divenire che ruggiva dietro a queste apparentemente semplici domande e di approfondire e comprendere quali fossero i loci teorici sottaciuti dalle singole domande, fossero essi gerarchie valoriali, aspettative di modernità, strutture e concettualizzazione di genere e di parentela; il tentativo di farsi bastare cosa fosse già definito riconoscendone la limitatezza e quindi la fabbrilità di co-costruire nuove risposte. È alla luce di questa rotta, sempre uguale e sempre diversa, più volte intrapresa per navigare nel mondo che m'appare come l'antropologia per essere applicata deve essere altro che una misera applicazione. Così mi risuonano le parole di Palmisano dettemi un po' di anni fa.

Da poco addottorato e ritornato in Italia, avevo avuto l'onore di essere eletto sindaco della comunità in cui ho trascorso parte fondamentale della mia vita. Fare il sindaco vuol dire essere chiamato a offrire una visione ad una comunità e, in particolare in una piccola municipalità, essere chiamato ad essere parte integrante della macchina amministrativa cercando soluzioni e creando e modellando strumenti (Nocentini, 2016), sapendo essere sintesi di visioni ed obiettivi spesso divergenti, come

sono quelli propri della ~~propria~~ comunità e quelli dell'apparato statale (Nocentini, 2023) ~~-se~~, quindi, è chiara la valenza sociale di questo ruolo, meno chiara la ~~compatibilità~~ con la ricerca antropologica, anche alla luce di una consolidata lettura della realtà statale come istituzione totale intrinsecamente percorsa da e generatrice di ~~sistemic~~ distacco e indifferenza (e.g. Herzfeld, 1993; per un quadro aggiornato in merito: Lea, 2021). Da qui le perplessità mie ~~personali~~ su come interpretare l'orizzonte che veniva aprendosi e su come trovare un terreno di incontro tra sguardo antropologico e amministrazione pubblica. Laddove non mancarono commenti imbarazzati da parti di molti colleghi, lì arrivò l'incoraggiamento a fare dell'esperienza di quel mandato terreno di antropologia applicata. Così fu o almeno cercò di essere tra tutte le difficoltà di ritagliare l'abito più adatto per dare voce alla marginalità e alla fragilità e per trovare soluzioni a bisogni puntuali e spesso strutturali di una comunità.

Non so sinceramente se le risposte poi articolate siano state le migliori di tutte le risposte possibili, non ho velleità panglossiane (Voltaire, 2013), ma sicuramente quest'esercizio quotidiano di co-creazione ha offerto prova empirica del senso di cosa possa essere un'antropologia di impegno: uscire dalla zona di **confort** creata da una meccanica riproduzione di un metodo o dell'applicazione di categorie ermeneutiche prestabilite per spingersi oltre il primo orizzonte vivendo il senso di responsabilità verso il proprio interlocutore nell'insicurezza piena del sole meridiano, per dirla con Herman Hesse (1998), alla ricerca di un dinamico punto di incontro e di equilibrio tra teoria e pratica, tra tacito ed esplicito, tra individuale e collettivo nell'ottica di una co-creazione di soluzioni e conoscenza.

Cos'è, quindi, l'antropologia applicata? Questo capitolo ha delineato una prima risposta: non è la mera applicazione dell'antropologia; tutt'altro. Il contributo teorico offerto da Palmisano in questo senso è qui utile per trovare una più soddisfacente risposta a questo quesito. L'antropologia applicata è processo di costruzione di sapere che parte dal dialogo aperto tra ricercatore e comunità affrontando problemi e cercando soluzioni. In tal senso, si può vedere in questo approccio un terreno privilegiato per far dell'antropologia disciplina co-costruita, proseguendo su un territorio di sperimentazione quotidiano, aperto, perché no dadaista. Laddove questo percorso non può che condurre e

condursi nel mare aperto del confronto e del quotidiano, queste pagine non possono che concludersi che con l'augurio per il lettore di buon vento, sapendo che la sua vela saprà solcare il mare ed incontrando il mondo creerà un nuovo tassello, vivo della disciplina.

Referenze

- Afigbo, A. E. (1975). Anthropology and Colonial Administration in South-Eastern Nigeria. 1891-1939. *Journal of the Historical Society of Nigeria*, 8(1), 19-35. <http://www.jstor.org/stable/41971233>
- Aristotele. (1958). *Politica* (A. Beccari, Ed.). SEI.
- Benedusi, M. (2022). Stay in Class A, Stay Foolish. *Antropologia Pubblica*, 8(2), 1-4.
- Boscolo, A. (2021). *Come l'aiuto alimentare può combattere l'esclusione sociale. Il caso studio di Caritas Bra al tempo del covid-19* [Università degli Studi di Scienze Gastronomiche]. Bra.
- Boumard, P. (2021). L'analisi istituzionale e l'antropologia post-globale, ovvero connivenza di pensieri pirati. In A. L. Palmisano (Ed.), *Dov'è e dove va l'antropologia oggi?* (pp. 25-36). Franco Angeli.
- Chaiken, M. S., & Fleuret, A. K. (Eds.). (2019). *Social Change and Applied Anthropology. Essays in Honor of David W. Brokensha*. Routledge.
- Clifford, J., & Marcus, G. E. (1986). *Writing culture: the poetics and politics of ethnography*. University of California Press.
- D'Andrade, R. (1995). Moral Models in Anthropology. *Current Anthropology*, 36(3), 399-408. <http://www.jstor.org/stable/2744050>
- Derrida, J. (1974). *Of Grammatology* (Fortieth Anniversary ed.). Johns Hopkins University Press.
- Ervin, A. M. (2004). *Applied Anthropology: Tools and Perspectives for Contemporary Practice* (2nd ed.). Pearson.
- Field, L., & Fox, R. G. (Eds.). (2007). *Anthropology Put to Work*. Routledge.
- Fielding, N. (2005). The Resurgence, Legitimation and Institutionalization of Qualitative Methods. *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 6(2). <https://doi.org/10.17169/fqs-6.2.455>
- Fontefrancesco, M. F. (2022). Food for Reducing Inequalities: Urban Food Sharing and Migrant Integration in Italy. In W. Leal Filho, M. A. P.

- Dinis, S. Moggi, E. Price, & A. Hope (Eds.), *SDGs in the European Region* (pp. 1-21). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-91261-1_77-1
- Foucault, M. (2009). *Security, territory, population: lectures at the Collège de France: 1977-78*. Palgrave Macmillan.
- Foucault, M. (2010). *The birth of biopolitics: lectures at the Collège de France, 1978-79*. Palgrave Macmillan.
- Graeber, D. (2013). *The Democracy Project: a history, a crisis, a movement*. Penguin.
- Gramsci, A., & Fubini, E. (1966). *Opere. v1-12. v03 ; Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura. 8a ed. v03*.
- Hastrup, K., Elsass, P., Grillo, R., Mathiesen, P., & Paine, R. (1990). Anthropological Advocacy: A Contradiction in Terms? [and Comments]. *Current Anthropology*, 31(3), 301-311. <http://www.jstor.org/stable/2743631>
- Herzfeld, M. (1993). *The social production of indifference: exploring the symbolic roots of Western bureaucracy*. University of Chicago Press.
- Hesse, H. (1998). *Fantasma di mezzogiorno e altri racconti*. Newton Co.
- Lea, T. (2021). Desiring Bureaucracy. *Annual Review of Anthropology*, 50(1), 59-74. <https://doi.org/10.1146/annurev-anthro-101819-110147>
- Lévy Zumwalt, R. (2022). *Franz Boas: Shaping Anthropology and Fostering Social Justice*. University of Nebraska Press.
- Morin, E. (2017). *La sfida della complessità*. Editoriale Le Lettere.
- Nocentini, R. (2016). *Fare il sindaco. Politica e management per l'amministrazione e la fusione dei Comuni*. Franco Angeli.
- Nocentini, R. (2023). *Politici e dirigenti. Indirizzo e gestione dell'attività amministrativa degli enti locali*. Licosia Edizioni.
- Nolan, R. W. (2013). *A handbook of practicing anthropology*. John Wiley & Sons Inc.
- Palmisano, A. L. (2005). *Gender and tuberculosis in Afghanistan*. Pensa Editore.
- Palmisano, A. L. (Ed.). (2014a). *Antropologia applicata*. Pensa Editore.
- Palmisano, A. L. (2014b). Committed, Engaged e Applied Anthropology. *Dada, N.S.*(2), 13-24.
- Palmisano, A. L. (2014c). Prefazione. *Dada, N.S.*(2), 9-12.

- Palmisano, A. L. (2017). *Antropologia post-globale*. Pensa.
- Palmisano, A. L. (2021). Oscillandro fra tekhne e fiosafoa tellurica. Il mandato dell'ntropologia oggi. In A. L. Palmisano (Ed.), *Dov'è e dove va l'antropologia oggi?* (pp. 89-108). Franco Angeli.
- Podjed, D., Gorup, M., & Bezjak Mlakar, A. (2016). Applied Anthropology in Europe: Historical Obstacles, Current Situation, Future Challenges. *Anthropology in Action*, 23(2), 53-63. <https://doi.org/10.3167/aia.2016.230208>
- Remotti, F. (2014). *Per un'antropologia inattuale*. Eleuthera.
- Rylko-Bauer, B., Singer, M., & Willigen, J. V. (2006). Reclaiming Applied Anthropology: Its Past, Present, and Future. *American Anthropologist*, 108(1), 178-190. <https://doi.org/10.1525/aa.2006.108.1.178>
- Scheper-Hughes, N. (1995). The Primacy of the Ethical: Propositions for a Militant Anthropology. *Current Anthropology*, 36(3), 409-440. <http://www.jstor.org/stable/2744051>
- Sennett, R. (2008). *The Craftsman*. Penguin Books.
- Severi, I. (2019). *Quick and dirty. Antropologia pubblica, applicata e professionale*. Editress.
- Sillitoe, P. (2006). The Search for Relevance: A Brief History of Applied Anthropology. *History and Anthropology*, 17(1), 1-19. <https://doi.org/10.1080/02757200500501066>
- Tett, G. (2021). *Anthro-vision: how anthropology can explain business and life*. Cornerstone Digital.
- Thompson, L. (1944). SOME PERSPECTIVES IN APPLIED ANTHROPOLOGY. *Applied Anthropology*, 3(3), 12-16. <http://www.jstor.org/stable/44123147>
- Van Willigen, J. (2002). *Applied anthropology: an introduction* (3rd ed.). Bergin & Garvey.
- Voltaire. (2013). *Candide, ou L'optimiste* (1re e\0301d. [inte\0301grale]. ed.). Delcourt.
- Wade, P. (Ed.). (1996). *Advocacy in Anthropology*. Group for Debates in Anthropological Theory.
- Wright, R. M. (1988). Anthropological Presuppositions of Indigenous Advocacy. *Annual Review of Anthropology*, 17, 365-390. <http://www.jstor.org/stable/2155918>

- Zeitlyn, D. (2022). *An anthropological toolkit: sixty useful concepts* (1st ed.). Berghahn Books.
- Zocchi, D. M., Piochi, M., Cabrino, G., Fontefrancesco, M. F., & Torri, L. (2020). Linking producers' and consumers' perceptions in the valorisation of non-timber forest products: An analysis of Ogiek forest honey. *Food Research International*, 137, 109417. <https://doi.org/10.1016/j.foodres.2020.109417>